Anno VIII. Giovedì 17 Novembre 1881 Num. 23

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

CREDETE VOI AL PAPA?

Dopo Carlo Magno per trecento anni e sotto sessantatrè papi i sovrani disponevano dei vescovati senza che il papa avesse veruna ingerenza nelle elezioni. Quando una sede si rendeva vacante, il re o l'imperatore consultando la volontà del popolo o in premio dei meriti o per desiderio del clero presentava persona gradita, che poi veniva consacrata dai vescovi confinanti o dai metropolitani. Indi il sovrano consegnava al vescovo già consacrato un anello ed un pastorale. Quella cerimonia indicava, che il vescovo era immesso nelle sue temporalità. L'anello ed il pastorale a quei tempi valeva presso a poco quanto il regio *exequatur* dei tempi moderni.

Gregorio VII, creato papa nel 1073, mentre si vantava padrone di dare e di togliere le corone ai sovrani, non poteva tollerare, che i suoi dipendenti disponessero dei vescovati. Ciò era il più grave ostacolo alle sue mire ambiziose di assoluto ed universale impero. Perocchè se i vescovi nominati dal sovrano gli si conservavano attaccati e fedeli, poteva bene gridare il papa di essere vicario di Cristo, ma i suoi gridi non avrebbero fatto eco oltre le mura di Roma.

Con tutto il rispetto alle nostre leggi non possiamo a meno di credere, che allora il governo civile pensasse rettamente. Soltanto in un popolo pervenuto all'apogeo della civiltà il governo può trascurare la sorveglianza sulla nomina dei vescovi. Se il papa è amico del sovrano, si può chiudere un occhio, ma se il papa gli è avversario, neppure due occhi sono sufficienti. Vediamo ciò, che ora avviene in Italia, che altri nemici non ha fuorchè il papa ed i vescovi da lui nominati.

Gregorio VII emanò una legge, che nessun laico potesse dare l'investitura di un vescovo ossia consegnare l'anello ed il pastorale. Da ciò la grande lotta tra l'impero ed il papato e le infinite devastazioni ed i saccheggi sofferti dall'Italia.

Pasquale II creato papa nel 1099 tenne un concilio in Roma ai 7 marzo 1110, in cui rinovò i decreti contro le investiture. Il re Enrico V restò offeso da queste disposizioni del papa; decise perciò di passare le Alpi e di far valere i suoi diritti. Intanto il papa andò in Puglia, dove radunò il duca, il principe di Capua ed i conti del paese e fece loro promettere di doverlo ajutare contro il re Enrico, se fossero richiesti di aiuto. Ritornato a Roma fece fare a tutti i Grandi il medesimo giuramento. Il reEnrico, che veniva in Italia anche per farsi incoronare imperatore, conosciuti gli apparecchi del papa, in agosto varcò le Alpi seguito da una immensa armata. Giunto a Firenze mandò alcuni deputati a Roma. Si trattò; ma per la diffidenza da entrambe le parti nulla si conchiuse pacificamente. Il papa fu fatto prigioniero. Si diede mano alle armi da ambe le parti. Grandissimo numero di Romani e di Tedeschi venne ucciso con singolare crudeltà. Il re stesso restò ferito. I Romani avendo preso Ottone conte di Milano lo misero in pezzi lasciandolo mangiare ai cani. I Tedeschi non furono meno feroci e non risparmiarono nè laici, nè preti e nemmeno i fanciulli, che cadevano in loro potere. Conviene qui notare, che nel campo del re Enrico si trovavano moltissimi vescovi e che il papa fu affidato dal re alla custodia di Ulrico patriarca di Aquileja. Conviene notare in secondo luogo, per intendere bene il significato della parola *investiture*, che il re consegnando ai vescovi l'anello ed il pastorale non pretendeva di autorizzarli nei diritti e nelle funzioni della chiesa, ma soltanto nei dominj e nei diritti dipendenti dalla corona.

Benchè il papa fosse trattato con tutti i riguardi, pure non sembrava soddisfatto della sua prigionia. Forse avrebbe preferito quella di Pio IX o di Leone XIII. Ad ogni modo sappiamo, che si divenne ad un accomodamento, sottoscritto da sedici cardinali. Si stabilì, che il papa lascierebbe al re il diritto delle investiture, lo incoronerebbe imperatore e più non lo molesterebbe, e che il re per parte sua metterebbe in libertà i prigionieri e restituirebbe alla chiesa i beni occupati. Seguì la incoronazione dell'imperatore. Giunto il papa nella messa alla frazione dell'Ostia ne prese una parte, e diede l'altra all'imperatore dicendo: = Come questa parte del corpo vivificante è separata, così resti diviso dal regno di Gesù Cristo colui, che violerà questo trattato. = Dopo quella cerimonia l'imperatore fece de' gran doni al papa, ai vescovi ed ai cardinali come al rimanente del clero, e ritornò in Allemagna per la Lombardia.

Noi siamo in diritto di credere, che nulla potesse immaginarsi più sacro per un cristiano che il giuramento del papa Pasquale II; tuttavia sappiamo, che quell'accomodamento fu biasimato da alcuni cardinali e vescovi, che stimolavano il papa ad annullare la bolla, con cui aveva lasciato le investiture a disposizione di Enrico V. Il papa allora convocò in Roma un concilio, a cui presero parte più di cento vescovi ed arcivescovi e cardinali e patriarchi ed abati. Il concilio fu aperto il 18 Marzo 1112. Nella sesta seduta il vescovo Girardo si levò nel mezzo dell'assemblea e col consenso del papa e del concilio lesse uno scritto in questi termini: = Noi tutti raccolti in questo santo concilio condan-

niamo coll'autorità ecclesiastica e col giudizio dello Spirito Santo il privilegio carpito a papa Pasquale dalla violenza del re Enrico. Lo giudichiamo nullo e resta da noi assolutamente cassato, e proibiamo sotto pena di scomunica, che non abbia esso autorità veruna. = Oltre a ciò abbiamo tra le lettere del papa Pasquale una scritta a Guido arcivescovo di Vienna, nella quale si legge: Io dichiaro nulli e condanno per sempre gli scritti fatti al campo, dove era io ritenuto in prigione. =

E la parte del corpo vivificante, cioè la metà dell'Ostia?

E le *portae inferi non praevalebunt*?

E il vicariato di Cristo?

E la santità del giuramento?

E non è già un solo papa, che ne abbia fatte di così grosse mancando ai suoi giuramenti. Forse i papi dopo i primi secoli della chiesa in nessuna cosa sono successori di san Pietro più che nel giurare il falso, come aveva fatto il principe degli Apostoli alla fantesca, che lo diceva seguace di Gesù Cristo.

Pervenuta all'imperatore Enrico la fama di quel concilio, in cui egli era stato scomunicato, e lagnandosi che il papa aveva mancato alle condizioni del trattato, essendochè in esso aveva giurato di non proferire mai l'anatema contro il re, il papa rispose: = Io non l'ho scomunicato; ma lo scomunicarono i principali membri della chiesa; nè io posso levare quella scomunica senza il loro consiglio.

E non aveva egli convocato e presieduto quel concilio? E non l'aveva sottoscritto?

E dov'è la tanta decantata supremazia del papa anche sul concilio generale?

E a che valgono dunque le parole: *quaecumque solveris super terram*?

Buffonate!

E crederete ancora ciecamente nel papa, come v'insegna il *Cittadino Italiano*?

Prefazione cattolico-romana

Nel quarto secolo viveva in oriente un monaco di nome Eustazio. Egli era ignorante; ma pure nella sua ignoranza aveva imaginata una via per tirare l'acqua al suo molino. Egli insegnava, che in mezzo alla corruzione generale i soli monaci pervenivano felicemente al porto della salute. Allora i monaci non vivevano in comunità sotto una regola come adesso; ma ciascuno trovava un antro, una grotta, o si fabbricava un tugurio, ove si ritirava per salmeggiare e fornire dei consigli a chi li richiedeva. I monaci acquistavano celebrità dalle risposte e dagli ammonimenti, che davano ed erano più frequentati quelli, che meglio sapevano infinocchiare gl'ignoranti.

A giorni nostri la farebbero magra simili impostori; e prova ne sia quella buona lana, che nelle vicinanze di Martignacco già quattro anni aveva tentato di rimettere in vigore le consuetudini monacali dell'oriente.

Eustazio, piantata la premessa e chiamando in appoggio della sua dottrina il capo XIX di s. Matteo conchiudeva, che i figli erano obbligati a lasciare i parenti, e le mogli i mariti e ritirarsi nella solitudine per salvare l'anima. Tutti i tempi e tutte le religioni ebbero i loro fanatici, che non rifugivano dall'abbracciare ciecamente qualunque dottrina fosse stata loro proposta. Eustazio non aveva predicato del tutto inutilmente. Qualcheduno si lasciò ingannare e seguì il suo ammaestramento. Ma come presentemente, così anche allora gl'ignavi, i pigri, i tristi per evitare le fatiche nel lavorare la terra o nel battere sull'incudine o nel tirare la pialla abbandonavano, sotto pretesto di religione, chi i genitori, chi la moglie, chi i figli e si ritiravano e menare la vita monacale. Per arrestare i disordini, che ne derivavano, si radunò in Langres un concilio, che condannò come eretica la dottrina di Eustazio.

Con tutto ciò la chiesa romana ha adottato la massima di Eustazio e senza alcun riguardo ai precetti di Dio manifestati chiaramemte nella Sacra Scrittura di assistere i parenti in maniera che divenuti infermi, vecchi o impotenti possano riposare tranquillamente sulle affettuose cure dei loro figli, stabilì che la vita oziosa dei frati e delle monache è più accetta a Dio, che la vita laboriosa in mezzo al consorzio umano. Secondo gl'insegnamenti di Roma non solo è lecita, ma anche buona cosa lasciare il padre, la madre, i figli, i parenti, le sorelle per andare a vivere in un convento. Noi eretici e scomunicati non la pensiamo così. Una tale risoluzione sarebbe permessa nel solo caso, che altrimenti operando si mettesse in evidente pericolo l'anima nostra. Saremo quindi sempre ostinati a credere, che non è lecito andare a marcire nell'ozio co' frati, se i nostri parenti sono pii, se sono vecchi, se noi abbiamo sorelle nubili e fratelli, che abbisognino dell'opera nostra, e specialmente se abbiamo figli, a cui è necessaria ed anche soltanto utile la nostra assistenza. Noi indreduli non ammetteremo mai per sante in ogni caso le istruzioni date da s. Girolamo ad Eliodoro, a cui scriveva: = Se ti si attacca al collo il piccolo nipote; se tua madre co' capelli sparsi e colle vesti stracciate pel dolore ti mostri le mammelle, colle quali ti ha allattato; se il tuo vecchio padre si corica sul limitare della porta per impedirti il passo, tu calpesta il padre e va innanzi. =

Sappiamo bene, che i papi, i vescovi ed i teologi romani ci condannano alla geena per le nostre opinioni sulla vita monacale; ma con tutto ciò ci ridiamo di essi e della loro geena sapendo che per noi sta la ragione e la religione, la quale insegna a lavorare, se vogliamo essere buoni cristiani, insegna a faticare per mantenere noi stessi, ed in caso di bisogno, il padre, la madre, i fratelli, le sorelle col sudore della nostra fronte. Sappiamo bene di andare contro gl'insegnamenti del cardinale Bellarmino, il quale nel Trattato de *Monachis* scrive, esser lecito ai figli abbandonare i genitori contro la loro volontà per chiudersi in un convento; ma l'autorità di Bellarmino è troppo piccola per distruggere il valore dei precetti scritturali, come si vorrebbe a Roma.

Gl'incappucciati di tutti i colori grideranno contro di noi, perchè siamo avversarj della loro simulata perfezione e ci opporranno la sentenza di s. Paolo, il quale dice: Nessuno ascritto alla milizia di Dio s'impaccia negli affari del secolo. — Ma chi sono questi pretesi vasi di perfezione,

che predicano tanto l'abbandono dei negozj umani? Sono uomini per la maggior parte raccolti nel fango, cui nascondono con una reverenda cocolla; ma non lo nascondono in modo, che non trapeli. Sono uomini, che dicono di aver rinunziato al mondo, ed appunto mentre lo dicono, appariscono i più attivi intriganti, i più solerti mestatori per avere un dominio temporale. Protestando di amare la solitudine, e sono sempre in giro per le case per creare imbarazzi e destare malevolenze contro chi non è sul loro libro. Si vantano modesti, alieni dalle pompe; ma se loro viene offerta una mitra, l'accettano, e ne fanno pompa e sfoggiano in carrozze, cavalli, pranzi ed in ogni altro genere di lussuria. Finchè l'uva per essi è troppa alta, dicono, che non è matura; ma quando ci arrivano, non ripetono più, che non deve immischiarsi nelle cose umane chi è ascritto alla milizia di Dio. Allora è il decoro della chiesa e del loro grado, che così esige.

Tale è lo spirito della perfezione romana. Sfuggire dapprima la fatica e vivere anche parcamente, ma a spese altrui. Detestare le grandezze e gli agi della vita, finchè si è lontani: ma goderne, quando ci si arriva. E per non essere in contraddizione bisogna predicare contro la perversità dei tempi; ma saperne approfittare giustificando il proprio operato col pretesto della religione.

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

N.° 52

É tanto classico e così sublime l'indirizzo, con cui s'illustrarono i pretucoli di Pozzuolo ed il loro parroco don Antonio Taddio, che merita di essere conosciuto. Eccolo a modello di tutti i futuri ossequiosi turiferarj, che per costringere i superiori a chiudere gli occhi sulle loro mancanze sono disposti a farsi compartecipi delle episcopali castronerie:

Eccel. Rev.ma!

Noi sottoscritti, come han fatto i nostri confratelli, sentiamo che V. Ecc. Ill. e Rev.ma è una persona troppo cara e preziosa, perchè non si debba commuovere la condotta sleale e ingiuriosa di chi v'ha solennemente promesso innanzi all'altare di Dio l'obbedienza e la riverenza. — Chi offende il capo non può non far che si risentano anche le membra, le quali di consenso vanno unite al medesimo, e perciò contristati protestiamo, e protestiamo pubblicamente onde porgere un sollievo al vostro cuore angustiato e per far comprendere in pari tempo ai temerarj se ne hanno bisogno che un grossa ed invincibil falange sta dietro all.Arcivescovo pronta a difendere la sua causa.

Offriamo poi il tenue obolo di L. 7, perchè facciate quell'uso che credete.

Pozzuolo 17 agosto 1880

Il Parroco
e i sacerdoti della Parr.

Ci congratuliamo coi sette preti di Pozzuolo, che costituiscono la guardia d'onore dell'arcivescovo. A leggere la chiusa del loro indirizzo noi ce li figuriamo tanti pretoriani di Roma, tanti giannizzeri di Costantinopoli o meglio tanti mammelucchi d'Egitto, al cui valore (*falange invincibile*) è affidata la salvezza della *Persona troppo cara e preziosa*. Ci pare soltanto, che per dar prova del loro eroismo dovevano marciare innanzi la *preziosa Persona* e non porsi *di dietro*; dovevano difendere il petto e non le parti diretane del loro superiore. Ad ogni modo se il vescovo accetta il loro servigio, vuol dire, che anch'egli li ha precisamente là, ove in dialetto friulano si dice di avere le persone di nessun conto.

Ci permettiamo però di osservare, che se i preti promettono a piedi dell'altare ubbidienza e riverenza al vescovo, non la promettono al despota, all'inumano percussore, al violatore delle leggi canoniche, al conculcatore dei diritti altrui. Se chi è vescovo di nome, fosse vescovo anche di fatti, di rado troverebbe figli ingrati o ribelli; e se pure li trovasse, avrebbe per se almeno la pubblica opinione, che giustificherebbe le vie di rigore, che il vescovo credesse di adottare. Noi la pensiamo così e lasciamo, che il parroco mammelucco di Pozzuolo canti a suo talento nella persuasione, che sprechi il tempo chi domanda all'asino la ragione de' suoi ragli.

—

ALTRO INDIRIZZO

Episcopum sequimini, ut Jesus Christus Patrem; terribile est enim tali contradicere. (Sant'Ignazio).

Obolo L. 10

Faedis, 15 Agosto 1880.

Il Clero di Faedis.

Ciò vuol dire, che bisogna seguire il vescovo, come Gesù Cristo ha seguito il suo celeste Padre; poichè è cosa terribile il contraddire al vescovo.

La sentenza di sant'Ignazio a noi rivolta dal clero di Faedis è preziosissima e feconda di utili ammaestramenti.

Se volete ottenere una lucrosa prebenda, anche senza meriti, senza studio, anzi con demeriti, fate tutto quello, che il vescovo vi comanda. Non vi date pensiero, se le cose comandate sieno ingiuste e dannose al prossimo; e senz'altro *sequimini episcopum*. State certi, che se anche siete eretici nella dottrina e traditori dei vostri fratelli, purchè seguiate il vescovo, non vi sarà ascritto a colpa ed otterrete in premio del vostra ubbidienza almeno una parrocchia, come abbiamo veduto da poco di un impostore di nostra conoscenza.

Se il vescovo vi comanda di predicare la ribellione al governo, predicate pure con tranquilla coscienza. Che se pure vi toccasse soffrire qualche molestia per parte dell'autorità civile, in compenso sarete proclamati martiri della religione ed avrete di più un canonicato con altre quattro cinque cariche lucrose, siccome è avvenuto sotto i nostri occhi.

Quando la patria, la società, la legge vi ordina una cosa, prima di farla consultate il vescovo. Se egli è contrario, guai a voi a non ubbidire. Se il vescovo avrà sentenziato, che la neve è nera e l'inchiostro è bianco, voi chinerete il capo e direte *amen*; Altrimenti la vostra audacia di voler ragionare vi apporterà terribili conseguenze: *Terribile est enim tali contradicere.* =

E tanto più dobbiamo persuaderci, che sant'Ignazio abbia insegnato il vero, in quantochè ne condivide l'opinione anche il parroco quiescente don Antonio Leonarduzzi, che probabilmente per evitare nuove molestie avrà dovuto firmare l'indirizzo. Egli a tutta ragione può dire: = *Experto crede Ruperto.* Perocchè avendo fino dal 1848 manifestato sentimenti patriottici e liberali, gli vennero mandati dalla curia certi preti sanfedisti a disturbarlo ed inquietarlo sino a tanto, che infastidito da quei tartufi fu costretto a ceder loro la canonica ed a vivere privato. Si, lo ripetiamo anche noi: *Terribile est tali contradicere*; poichè con quel tale sta compatta la camorra nera, che non lascia in pace mai e perseguita i contraddicenti fino alla morte.

Tornando alle parole *Episcopum sequimini*, ci facciamo lecito domandare ai medesimi reverendi tartufi, in che cosa dobbiamo noi seguire il vescovo? Forse nello scarrozzare, nel farsi tenere su la coda da un bamboccio, nell'incassare un vistoso emolumento dalla Finanza, nel villeggiare, nel banchettare, nell'attendere alle cospicue rendite di una ricca ed amena abazia?

I dottoricchi di Faedis, escluso il parroco, sono pregati a tenere per se le massime di sant'Ignazio od a risparmiarle fino a che essi medesimi non daranno saggio di virtù civili e religiose, o almeno fino a che non potranno dimostrare, che seguendo il vescovo saremmo migliori cittadini e migliori cristiani.

VARIETA'

Leggiamo nel *Pungolo* di Milano: Un lupo sotto veste di agnello si insinuò in una famiglia, dove regnava l'amore e la virtù per portarvi il disordine ed il disonore. Questo lupo rapace di onore è un prete, certo Cr... Egli sedusse una signora della nostra città, scrittrice colta ed elegante e per di più madre di famiglia. Nessuno avrebbe mai supposto, che la scrittrice di morale tenesse tale tresca schifosa. — Ora fu scoperto il fatto; le carte sono in tribunale e diremo diffusamente del processo.

—

Se credete ai periodici clericali, essi non dicono mai altro che la verità e la sola verità Tale è l'*Osservatore Romano*, organo papalino. Questo foglio scriveva: Quando nella seduta del Consiglio comunale di Vienna fu letto il dispaccio del conte Pianciani, sindaco di Roma, i membri del Consiglio si misero a ridere. E questa è la verità » — La *Presse* di Vienna si assunse essa il disturbo di dimostrare falsa la verità dell'*Osservatore Romano* e disse: No, la verità non è questa. Il giornale si sbaglia sul tempo. Il Consiglio comunale riderà soltanto, quando conoscerà questa bugia dell'organo romano. »

Così agisce la stampa clericale in tutte le questioni, ove si tratta de' suoi interessi. Inventa, mentisce, calunnia; poi, se viene smentita, si ritira nel guscio come la lumaca. Vorrebbe forse anche nelle cose giornalistiche adottare per suo uso e consumo il proverbio: *Sola fides sufficit?*

—

Un altro fatterello, una cosa di poco momento nel campo clericale, ma che per noi increduli e scomunicati non è tanto lieve. — Già tempo i paolotti erano tutti in moto per salvare dai guanti della benemerita arma un buon servo di Dio. Diciamo precisamente *guanti*, perchè i reali carabinieri provano nausea a toccare colle mani nude certa qualità di persone, che, *suadente diabolo*, devono condurre in luogo di sicurezza *ad majorem Dei gloriam* e per caparra del vicino trionfo del papa. — Un ex-direttore spirituale del pio stabilimento Negrone-Durazzo (cotesti sono tutti stabilimenti *pii*) è imputato di oscene violenze contro una giovanetta dodicenne ricoverata a s. Bartolomeo di Brescia. Il pio sacerdote ha potuto deludere le ricerche della giustizia ed è ancora latitante. Probabilmente sarà fuori di Stato e più probabilmente curato in qualche parrocchia, ove apparirà in concetto di esiliato dalla rivoluzione italiana. Figuratevi, quanto fiele esca dalla sua bocca contro questo Governo carnefice dei papi. Con tutto ciò alle Assisie di Brescia fra breve si dibatterà il processo a porte chiuse. Se il *Cittadino Italiano*, che è tanto premuroso di dare notizie, che riescono a provare la moralità del sacerdozio catttolico, si dimenticherà, com'è facile, di dire l'esito di quel dibattimento, lo diremo noi.

—

L'*Osservatore Cattolico* fu sequestrato pel reato di eccitazione al disprezzo ed al malcontento contro la persona del Re in un articolo, che s'intitola = *Nuovi apprezzamenti sul viaggio a Roma* = Si vede che l'andata del re Umberto a Vienna urta i sacri nervi ai figli di Lojola. Esse secondo i tentativi del nunzio apostolico a Parigi vorrebbero, che tutti gli stati circonvicini ci fossero nemici. Per conseguenza essi attendono una conflagrazione europea sempre pronti a soffiare nelle fiamme, che dobrebbero consumare la patria. Grazie dei loro voti!

—

A Roma si fanno grandi preparativi per la canonizzazione del famoso Santo. S'invita il maggior numero di vescovi per dare importanza alla cerimonia. Noi non siamo persuasi, che si muova l'episcopato a viaggiare in decembre per far onore ad un visionario morto. Quando saranno là i gamberi cotti, alcuno metterà in campo la prigionia del papa e porrà in questione, se sia tolerabile colla dignità del capo della religione, che egli rimanga in Roma. Naturalmente parleranno parte a favore, parte contro la proposta. Il papa prenderà tempo a risolvere. Quello non sarà che un giuoco e forse di sola *borsa*. Il papa non partirà. Lo Spirito Santo lo illuminerà sicuramente e gli farà vedere, che nessun lo vuole e che in nessun luogo starebbe bene come sulla paglia e fra le catene del Vaticano. Magari, che partisse! Così l'Italia resterebbe libera dal più grande de' suoi avversarj

—

Alcuni giornali francesi scrivono, che bisogna pensare a rimettere il papa nel suo dominio ed a restituirgli Roma. Farebbero meglio a restituire essi all'Italia Corsica e Nizza. Decisamente il giornalismo clericale della Francia crede, che gl'Italiani non abbiano fucili, due mani, due gambe ed un cuore come si hanno al di là delle alpi. Vengano questi reverendi e vedranno.

—

Nel Cantone Ticino i clericali hanno speso 50.000 franchi per ottenere che le elezioni avvengano in favore delle sacristie. Si dice, che per una metà abbia fatto le spese l'obolo di S. Pietro. Bene offerto quell'obolo!

—

MOGGIO, 13 Novembre. Nel giorno 6 cor. il nostro reverendo abate annunziò in predica, che il giubileo fu prolungato ed aggiunse, che in tale modo potranno godere del grande vantaggio spirituale anche quelli, che sono a lavorare lontano dalla patria e che frattanto ritorneranno a casa. — Noi credevamo finora, che il giubileo fosse generale e che adempiendo alle condizioni imposte dal papa si potesse lucrare in qualunque luogo della cristianità. Siamo perciò molto obbligati all'egregio abate, che ci abbia liberati da un funesto errore, pel quale riputavamo non essere necessario a quei di Moggio abbandonare i lavori e le imprese in Austria, in Ungheria, in Prussia, in Baviera ed anche in Francia e venire a Moggio per acquistare le indulgenze del giubileo. Gli domandiamo scusa, se non siamo dotti come lui nelle discipline ecclesiastiche.

Disse pure, che avrebbe chiuso il giubileo con tre processioni, delle quali una ha già fatto. Oh fortunati noi, che abbiamo questo vantaggio! Nelle altre parrocchie nulla sanno di queste processioni. Conviene credere, che il nostro reverendissimo abbia dei singolari privilegi e che può imporre, come il papa, delle condizioni, perchè sieno aperti i tesori della grazia divina. Altro che deriderlo! Altro che chiamarlo magnifica metrocubitale persona!

Una cosa ancora ci dispiace, che avvenga in questa nostra cara terra feconda di Madri Cristiane e di Figlie di Maria. Ci dispiace, che la festa, quando l'abate comincia a predicare, buona parte dei fedeli esce di chiesa. Questo fatto, che si ripete costantemente, deve esulcerare il sensibilissimo cuore dell'amatissimo abate. Tanto è vero, che nel giorno de' Santi non potè comprimere il suo zelo e disse; = *Quei tali e quali*, che vengono in chiesa, e poi escono quando sentono la parola di Dio, perchè vengono? = Avranno ragione *quei tali e quali*, che sostengono non essere parole di Dio, nè insegnamenti evangelici quelli dell'abate, ma castronerie di mente inferma e di cervello ristretto; ma ha ragione anche l'abate. Noi siamo ignoranti e non entriamo in questione fra lui e quei *certi tali e quali*; ma seguendo le massime del vescovo ad occhi chiusi staremo sempre pel principio dell'autorità nelle cose di religione ed esclameremo, che l'abate ha ragione e principalmente quando gli altri dimostreranno, che ha torto.

—

L'illustre amico di Nicotera, il benemerito prefetto di Catania-Udine-Cagliari-Udine (seconda volta)-Padova-Napoli non può in verun modo incontrare la simpatia dei Napoletani. Raccomandiamo a tutti i Circoli cattolici e specialmente a quelli di Udine di pregare per lui in ricambio dei singolari favori da lui ricevuti.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.